

Il giudizio politico sulla repressione e il salto qualitativo della repressione stessa in relazione alla ricomposizione del fronte padronale e a definirsi in maniera sempre più evidente della trasformazione dello stato, rende necessario proporre alcuni punti d'analisi per individuare i nessi reali del rapporto repressione - lotta di classe.

Saper leggere nella repressione, infatti, la necessità prioritaria da parte padronale di ristabilire il comando sull'intera società, di battere i comportamenti eversivi esplosi dall'università all'intero territorio è nella fase attuale compito fondamentale per impostare in senso rivoluzionario la risposta all'attacco violento dello stato contro tutti i momenti di organizzazione per l'opposizione al patto sociale, per rilanciare il nuovo ciclo di lotte contro la ristrutturazione capitalistica.

Dall'attacco alla composizione politica di classe operaia concentrata nelle grandi fabbriche alla fine degli anni '60, dalla necessità padronale di rompere la rigidità sul salario, ma soprattutto la determinazione politica di rompere la sua soggettività rivoluzionaria,

il binomio ristrutturazione-repressione ha caratterizzato e caratterizza tutt'ora la capacità operativa in senso politico-economico del padronato in Italia, dal compromesso storico all'accordo programmatico dei partiti democratici sull'ordine pubblico.

Mai come oggi la ricomposizione del fronte padronale viaggia su questi due binari in maniera così intrecciata:

1) gli accordi sindacato-confindustria sanciscono delle imprese in funzione tutta capitalistica per la ripresa del profitto. Stiamo assistendo in questa fase ad un attacco al salario e quindi alle condizioni di vita operaia e proletaria senza precedenti.

La riconversione industriale appare sempre più nella sua realtà di attacco padronale contro la classe: da una parte infatti l'aumento della disoccupazione in fabbrica e nel settore terziario significa una intensificazione dello sfruttamento:

- a) ripristino degli incentivi economici e dello straordinario
- b) uso selvaggio della mobilità della forza lavoro.

Dall'altra sta prendendo corpo la capacità capitalistica di

la capacità capitalistica di estendere lo sfruttamento sull'intero tessuto sociale attraverso il decentramento produttivo. Il lavoro nero, lo sfruttamento delle donne e dei giovani consente al capitale l'accumulo di super-profitto e la capacità di controllo e quindi di comando sull'intera società.

2) l'omogenizzazione delle forze politiche, partiti, sindacati sul programma della repressione dei movimenti di massa, è oggi un dato dal quale non si può prescindere per la costruzione del programma comunista.

Non ci scandalizziamo di fronte al fatto che forze di "sinistra" come pci e sindacati non solo appoggino ma si impegnino politicamente per determinare sempre nuovi e più violenti momenti di repressione contro il movimento, ma ci sforziamo di individuare il ruolo politico che hanno :

EMANAZIONE DIRETTA DELLO STATO PER LA STABILIZZAZIONE DEL COMANDO E DELLA RISTRUTTURAZIONE PRODUTTIVA SULL'INTERO CORPO DI CLASSE.

I partiti storici del movimento operaio oggi si fanno stato cooptando strati di classe che con pre-

vilegi di salario si funzionalizzano al controllo sociale, erogando consenso al comando e alla ristrutturazione.

Se modificazioni ci sono state rispetto al ciclo produttivo e alla composizione politica di classe altrettante significative modificazioni ha avuto la repressione da strumento di contenimento tattico delle lotte si sperimenta ora come linea strategica e militare per la distruzione fisica e politica della soggettività rivoluzionaria.

Rispetto alla repressione è necessario aprire un dibattito dentro al movimento fare chiarezza sulle posizioni opportuniste che vedono separati gli attacchi repressivi dalle motivazioni politiche economiche complessive. Riteniamo che sia tendenza opportunistica e come tale da battere la logica di chi si illude che contro la repressione si possa aprire un fronte di massa per il rispetto delle libertà democratiche e costituzionali e per la salvaguardia dello stato di diritto.

Non siamo di fronte ad un atteggiamento irresponsabile della magistratura ne ad un piano Kossighiano slegato come livello politico dalla realtà delle istituzioni, non siamo di fronte alle allucinazioni paranoiche di Catalanotti ne ad un "traimento" del P.C.I. vanno le lotte

dimento" del P.C.I. verso le lotte di massa .

Gli arresti senza prove dei compagni, l'uso arbitrario della legge e della "democrazia" da parte delle forze politiche democratiche e prima di tutte del P.C.I. rappresentano la necessita' di dare una risposta di potere alla maturità dello scontro di classe e alla forza, nel senso della determinazione reale del contropotere, che il movimento e gli organismi che si sono mossi all'interno di esso hanno determinato. Ciò significa essere consapevoli che le lotte operaie degli ultimi anni hanno completamente rimangiato i margini di compatibilità necessari per qualsiasi momento di contrattazione mettendo direttamente in crisi le leggi dell'economia borghese, lo stesso modo di produzione capitalistico e la legittimità del comando stesso della borghesia.

Lo scontro di classe in atto distrugge l'ipotesi riformista e demistifica come opportuniste le ridicole illusioni sulla sinistra sindacale. Il ruolo stesso del sindacato come mediatore tra gli interessi della forza-lavoro e della classe padronale crolla, così come crollano tutte le illusioni capi-

6  
talistiche e revisioniste di governare la conflittualità operaia. Il rilancio delle lotte è parte integrante dell'iniziativa militante contro la repressione. Se l'aspetto più evidente della è oggi il continuato sequestro senza prove e indizi dei compagni in carcere non dobbiamo dimenticare che la repressione passa all'interno dell'intero ciclo produttivo attraverso i piani di ristrutturazione. E' nella nuova qualità delle lotte contro il patto sociale e la politica dei sacrifici che si è espressa all'interno del pubblico impiego e della nuova opposizione proletaria, è nella crescente insubordinazione nelle fabbriche che vanno ricercati i motivi di questa ondata repressiva direttamente impegnata a colpire le avanguardie che all'interno di questi settori hanno svolto funzione determinante .

Il ruolo dei compagni che rispetto al progetto repressivo oggi sono in galera, è comprensibile solo se si analizza la trasformazione dello stato in questi ultimi anni, se si capisce che, nella centralizzazione del comando e nel decentramento delle funzioni di governo la lotta di

classe è un attacco allo stato e la pace sociale una condizione per la sua esistenza.

L'attacco repressivo a Bologna si è definito in questi ultimi mesi con caratteristiche particolari in riferimento alla particolare struttura produttiva e alla struttura stessa del comando.

Se l'istruttoria Catalanotti si è rivolta verso le lotte di marzo verso i compagni impegnati nella "contestazione" della politica dell'ente locale e del clientelismo riformista, verso le avanguardie di fabbrica tutto ciò ha una sua logica politica; esprime la "paura" del potere locale riformista e pisista del fallimento di un'ipotesi di "riconversione" dello stato all'interno delle cui pieghe il PCI cerca di infilarsi da anni con gli slogan dell'autonomia locale e della partecipazione.

Nella misura in cui il PCI assume potere a livello locale, assume anche l'esigenza del controllo e quindi della repressione dell'insubordinazione e delle lotte e ciò si è realizzato maggiormente dal '74 attraverso il decentramento del controllo nelle scuole, nei poteri locali, nei servizi socio-sanitari, della burocrazia sindacale. Per garantirsi la possibilità di articolare questo progetto, il potere locale ha bisogno di cooptare uno scontro di classe che, con privilegi di salario, si senta

4  
legato agli interessi e alle scelte del potere locale stesso: una vera e propria aristocrazia operaia.

L'ideologia della partecipazione al consenso e del controllo delle lotte però non è sufficiente ad arginare la contraddizione sociale degli espulsi dal mercato del lavoro di questi anni e le esigenze del rifiuto del lavoro salariato in uno strato di giovani proletari sempre più ampio. La politica assistenziale del "comune rosso" appare sempre meno assistenziale e sempre più funzionale alla creazione delle strutture del consenso, fino alla fase attuale in cui il taglio della spesa pubblica è la scelta del bilancio in pareggio.

Il decentramento perde definitivamente le sue velleità assistenziali per essere solo costruzione di una élite di controllo, espressione di ceto e la politica del centro storico (le fabbriche in periferia, la casa che non si trova, i padroni di casa trasformati in affittuari, i mangisughe) porta ad un "svuotamento" consistente del centro che si terziarizza e diventa proprietà delle centrali politiche del comando.

L'isolamento nella periferia del proletariato, dei giovani, degli "emarginati" deve servire ad impedire le possibilità di organizzazione e di lotta; l'organizzazione interpartitica ed interclassista del decentramento deve garantire dalle esplosioni delle contraddizioni; e quando ciò non riesce più, emerge il volto repressivo di chi persegue la pace sociale, ma anche difende la sua esistenza stessa? La costruzione di un servizio d'ordine di volta in volta per soffocare la radicalità delle donne, dei giovani e dell'opposizione alla linea sindacale e alla gestione della città.

È il servizio d'ordine che da anni vediamo in opera nelle piazze, ma che è attivo nei luoghi di lavoro, quasi sempre aziende municipalizzate (INGA - ANNU - ATC - COOPERATIVE...), nella loro unica funzione di controllo e di spie.

Un'aristocrazia operaia (non tutti prendono stipendi alti, ma tutti possono avere promozioni economiche) che abbiamo visto in questi mesi sguinzagliarsi dentro i cortei a provocare e reprimere gli obiettivi dell'aumento salariale e della dimi-

mazione dell'orario di lavoro, nelle piazze affacciarsi con la polizia contro le donne e attiva nelle campagne di criminalizzazione delle lotte di marzo, dal tentativo fallito di ripetere l'episodio di Lama a Bologna, a quello di ingabbiare il movimento in assemblee con i burocrati sindacali, ai presidi alle camere del lavoro, al grosso presidio al palazzo del comune.

Le lotte di febbraio e di marzo, le occupazioni dell'università avevano al loro interno la caratteristica di essere momento unificante di un settore (anche se ristretto e parziale) che vive le contraddizioni sociali nella città (la casa, il lavoro, il salario, la qualità della vita, il riformismo repressivo, e militarizzato).

Per tutto ciò la partecipazione a quelle lotte è "criminalizzata".

L'attacco ai centri di potere e della gestione del comando è diventata "pericolosa" quando ha avuto la capacità di unire all'analisi teorica lotte precise all'interno dei servizi sociali e legate alla condizione economica dei lavoratori stessi,

Abbiamo visto come i processi di ristrutturazione, intesi soprattutto come risposta alle lotte operaie e proletarie, abbiano modificato l'intera struttura produttiva, vediamo ora come la struttura del comando, lo stato e le sue articolazioni si trasformino rispetto all'intensità dello scontro di classe e ai rapporti di forza da esso determinati.

E' indicativo vedere come in tutta europa questa trasformazione sia venuta avanti in maniera analoga negli ultimi dieci anni.

Già in francia nel giugno del 1970 veniva approvata la legge cosiddetta "anticasseurs" la quale in risposta ai fatti del maggio del 1968 e degli anni successivi vi introduceva la nozione di "responsabilità penale collettiva" per i fatti verificatisi nel corso di manifestazioni e per il solo fatto di avere partecipato a queste, legge che rinnega uno dei cardini del diritto penale borghese: quello della "responsabilità individuale".

Una prima tappa verso la definizione di una nuova forma stato che usa il sistema democratico per imporre il comando sulla conflittualità operaia!

In germania federale alla fine del '68 inizia quel processo di legislazioni speciali destinati a garantire la stabilità del sistema in caso di minaccia alle istituzioni (le leggi erano state proposte da un governo di coalizione composta da democristiani e socialdemocratici) queste leggi sono fondamentali se si considera che codificano esplicitamente il principio che i diritti costituzionalmente garantiti possano essere in determinati casi sospesi o limitati per proteggere la costituzione: si apre la strada all'intera legislazione speciale successiva!

Nel 1972 parte un secondo gruppo di leggi speciali, la prima di queste riformava il "bundesgrenzschutz" (ufficialmente "corpo speciale competente per la difesa dei confini" in realtà una vera e propria polizia federale non prevista dalla costituzione) dotandola peraltro di una squadra di pronto intervento (in pratica un corpo militare assai efficiente).

Un'altra legge ampliava i poteri della polizia politica rigidamente centralizzata e dotata di un immenso schedario centrale.

In particolare la competenza di questa polizia politica viene estesa a tutti gli stranieri.

Nel 1973 l'ormai celebre e famigerato "berufverbot" (uff. divieto di esercitare una professione) espelle i compagni e i movimenti di sinistra dai pubblici uffici.

**NEL '77 A BOLOGNA VENGONO ARRESTATI!!**

Torniamo in germania, il 1° gennaio 1975 passa la legge "sulla difesa dei processi penali politici" la quale distrugge un altro cardine del diritto penale borghese: il rapporto, mai violato, tra difensore e assistito.

Neppure l'inghilterra patria del liberalismo e del sistema parlamentare sfugge alle leggi che lo scontro di potere tra operai e capitale pone: il 29 novembre 1974 viene approvata una legge sulla "prevention off terrorism" basata anch'essa sul semplice sospetto.

Vengono addirittura arrestati coloro che abbiano destato "reasonable apprehension" di essere membri o sostenitori di un'organizzazione illegale.

Si tratta di una ristrutturazione complessiva a livello internazionale: lo stato di diritto come legalizzazione della sussunzione del lavoro al capitale diventa mero comando quando il rifiuto del lavoro salariato, l'autonomia di classe, e organizzazione operaia contro lo stato mettono in crisi questo rapporto legale.

"Liberté, Fraternité, Egalité" non sono più strumenti utili alla borghesia e questa non ha certo rimpianti a ripudiarli.

Le funzioni degli apparati dello stato addetti all'amministrazione della giustizia subiscono sia rispetto alle procedure che alle singole figure delle modificazioni significative.

La legalità dell'intera istruttoria Catalanetti è fatta di arresti senza prove, di falsi testimoni, di gravissime imputazioni quali "associazione sovversiva" sulla base di reati di opinione, di perquisizioni senza mandati, di minacce di arresti e intimidazioni ai testimoni.

Solo la necessità di battere le lotte di masse che a marzo hanno intaccato duramente la struttura del potere piaciista a Bologna mettendo in forse la sua capacità di garantire l'ordine per i padroni, ha reso legali tutte queste procedure illegali. La figura del giudice poliziotto (legato al PCI), abituato a frequentare più la questura che il tribunale è significativa di un processo che vede sempre più legati la Magistratura, la Polizia e gli organi di governo.

Questo passaggio tipico è estremamente evidente a Bologna. E' dagli organi di governo locale (comune, provincia, regione) che si indicano alla polizia i compagni da colpire, che si trovano i delatori e i falsi testimoni.

COMITATO PER LA LIBERAZIONE

DEI COMUNISTI

DA S. GIOVANNI IN MONTE.....

Intendiamo richiamare l'attenzione dei compagni e degli avvocati difensori sull'articolata e complessa manovra repressiva gestita dal giudice Catalanotti.

Inizialmente, l'istruttoria Catalanotti è tendenzialmente unitaria muovendosi sulla "pista del complotto internazionale", suggerita con poca accuratezza da alcuni uomini politici locali.

Nella ricerca di questa pista, Catalanotti ordina centinaia di perquisizioni a Bologna e in altre città, in case editrici, librerie, redazioni di riviste e di giornali, nelle abitazioni dei compagni, di studenti stranieri, di intellettuali ecc., fino a provocare una reazione indignata dell'opinione pubblica internazionale, scandalizzata dalla poco decorosa spedizione parigina.

Abbandonata la tesi del complotto e messa in sordina la ormai scottante questione di Radio Alice e di Bifo, Catalanotti adotta la linea di diversificare in numerose e distinte istruttorie la propria manovra repressiva.

Si trovano, allo stato presente, in carcere, latitanti o imputati a piede libero, numerosi compagni che, pur avendo in comune le condizioni di repressione, sembra che si debbano difendere da accuse che nulla hanno a che vedere le une con le altre.

Questo stato di cose può ingenerare confusione e creare l'illusione che sia possibile una difesa individuale, puramente tecnica, facendo sfumare in tal modo la reale sostanza politica che costituisce il denominatore comune delle varie istruttorie.

Si deve anzi riconoscere che, almeno inizialmente, taluno ha coltivato questa illusione operando discriminazioni e distinguo che nulla hanno giovato ai singoli imputati mentre hanno consentito al giudice istruttore di operare indisturbato.

Dividere il movimento, tentare di scomporlo, ha significato consegnarlo indebolito nelle mani della repressione, intaccarne l'identità complessiva, occultare proprio quelle che ne sono state le caratteristiche determinanti, ridurlo ad episodi, ma soprattutto ha significato per alcuni accettare, né più né meno, la logica del potere locale e centrale, politico e repressivo, facendo proprio la definizione di ciò che avrebbe dovuto essere e non di ciò che è stato, di ciò che è lecito al movimento e di ciò che non lo è, di ciò che è proibito e di ciò che è consentito.

Bisogna invece ribadire che gli avvenimenti di marzo e più in generale il movimento di lotte giovanili di questo ultimo anno, hanno assunto e assumono

rilievo politico più per le connessioni con la generale insubordinazione sociale espressa nelle lotte dei disoccupati organizzati, per le occupazioni delle case, per l'aborto libero e gratuito, per i servizi sociali, per gli aumenti salariali, che per i singoli episodi che li hanno caratterizzati.

E' questo che si intende reprimere e lo si fa innanzi tutto cercando di negare la complessità e la complessività del movimento.

Lo svolgimento delle istruttorie di Catalanotti, l'apertura di nuove istruttorie, l'apparizione in attesa di testi a carico prezzolati e con la tessera del pci, costituiscono altrettanti colpi di testa di un potere paranoico al limite dell'isteria, che si scopre incapace di recuperare il controllo sulle masse giovanili e sui consistenti strati di proletariato nei mesi che seguono marzo.

Gli arresti di giugno e quelli di settembre non appaiono come risultato delle istruttorie in corso, ma come aperture di nuove istruttorie nel tentativo di catturare il movimento allargando il raggio della repressione.

Ma le lotte sociali cresciute nel luglio indicano una ripresa e un allargamento del movimento in autunno, non più circoscritto nelle grandi città e nelle grandi concentrazioni proletarie

la manovra repressiva rivolta a sopprimere i bisogni e le lotte del proletariato e la pratica di comunismo che le sostiene.

BIGNAMI - BONOMI PERLINI, FRESCA, GUBELLINI, SICURO.

ma esteso in tutto il territorio.

E' a partire da queste considerazioni che noi riteniamo non solo insufficiente, ma persino controproducente una difesa che non sia imperniata sul significato politico generale degli avvenimenti di marzo e della repressione che ne è seguita.

Non si tratta di negare le necessità tecniche della difesa e l'opportunità di contestare i singoli aspetti dell'istruttoria di Catalanotti e delle accuse che vengono mosse ai compagni, ma queste vanno subordinate alla denuncia della portata politica della repressione.

I problemi della difesa devono tenere conto del progetto repressivo complessivo di cui le istruttorie Catalanotti costituiscono una significativa, ma parziale, esplicitazione, perchè esso comprende anche le intimidazioni a M.D., gli arresti di avvocati come Genese, Cappelli e Spazzali, la introduzione della delazione politica, la carcerazione e il fermo preventivo etc., in una parola un progetto che coinvolgerà in un prossimo futuro qualsiasi forma di lotta e di protesta sociale. Chiediamo pertanto agli avvocati che partecipano o intendono partecipare alla difesa dei compagni ingarcerati, latitanti o imputati a piede libero, di incontrarsi per un esame comparato delle varie istruttorie e per concordare una dichiarazione politica unitaria alla quale fare riferimento negli atti di difesa e nella conduzione tecnica del processo, processo che vogliamo unificato e trasformato in un atto di accusa contro \*

21.p. Ba 17/9/77  
v. S. Carlo